

L'altra impresa

Catania chiama Africa
L'usato che dà lavoro

di ORNELLA SGROI

12

Sostenibili

Una «Fabbrica Interculturale Ecosostenibile del Riuso» nella città ai piedi dell'Etna
Tre giovani migranti lavorano nella cooperativa e creano prodotti da materiali di recupero
Con loro tre italiani in laboratori di falegnameria, sartoria, accessori: «È il nostro futuro»

Gambia-Catania

La seconda vita di uomini e tavoli

di ORNELLA SGROI

Fieri, come lo stato di chi è orgoglioso di sé o di qualcun altro. Ma anche come il verbo latino «fieri», che vuol dire divenire, accadere, diventare. Comunque lo si legga, l'acronimo che identifica la Fabbrica Interculturale Ecosostenibile del Riuso di Catania, «Fieri», ha un bel significato. Che si respira subito quando si arriva in questo vecchio casolare ai confini con la prima periferia della città, in via Palermo.

Qui tutto ciò che non serve più trova una seconda vita, una seconda chance. Per trasformarsi, reinventarsi, rinascere. È un po' questo il mantra dei ragazzi migranti che animano la Fabbrica, nata nel 2017 con il sostegno di **Fondazione con il Sud** usato per recuperare e ristrutturare l'immobile messo a disposizione dal Comune quando era in totale stato di abbandono. Oggi è diventato uno spazio funzionale alla formazione e alla sperimentazione di tre «uffici-

ne»: falegnameria, sartoria e creazione di accessori.

A guidare la falegnameria è Seiku, 24 anni, da quattro a Catania dove è arrivato dal Gambia. Ha imparato qui a lavorare il legno e adesso lo insegna a sua volta a due nuovi arrivati, Moussa, 20 anni, del Mali, e Souleymane, 19 anni, della Guinea. «Doveva essere lui il presidente della cooperativa - spiega Alessandra Matarazzo - ma per ragioni burocratiche non è stato possibile e ho dovuto assumere io la carica. Per loro il cammino con la nostra legislazione è complesso e lungo. Ma insieme abbiamo creato una cooperativa di lavoro, tre italiani e tre gambiani, e vorremmo fare impresa».

I tre laboratori

Una sfida ancora agli inizi, che Fieri, con l'aiuto di Mani Tese, porta avanti mettendo a frutto quanto constatato durante la fase di sperimentazione dei tre laboratori, e cioè che «l'inte-

grazione tra culture e visioni diverse permette di creare prodotti che si distinguono da quelli in serie e che possono essere venduti perché di buona qualità e non per carità». In sartoria si tiene conto del fatto che «le diverse culture hanno anche una diversa concezione della donna e che le donne africane hanno una fisicità diversa da quelle europee, il che incide su stili e modelli degli abiti: per questo creiamo forme morbide che siano un mix di Europa e Africa. Si tratta soltanto di trovare l'equilibrio tra le due culture».

Anche in falegnameria si procede così, visto che «riciclare è innovativo per noi italiani, ma per loro decontestualizzare un oggetto o un materiale e dargli una nuova funzione è la normalità», osserva Alessandra. Tra sgabelli ricavati da cerchioni di bicicletta, vecchie mensole trasformate in tavoli colorati per bambini, una porta scorrevole che è al tempo stesso cassetiera e appendiabiti, stand

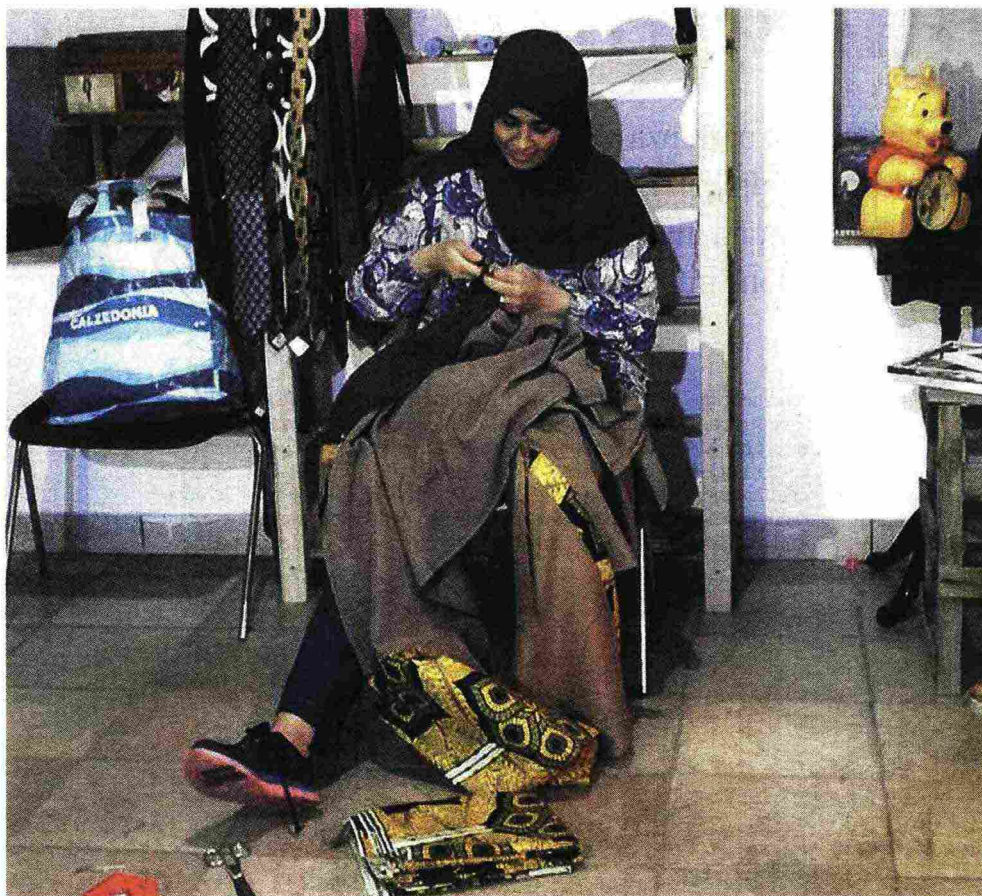
di vestiti, cravatte e borse coloratissime, tutti cuciti a mano, Fieri è «un posto in cui non c'è un capo che dice cosa fare - spiega Alessandra Matarazzo - perché progettiamo insieme e insieme ragioniamo, programiamo e il cosa fare lo capiamo. Questi ragazzi sono grandi lavoratori, ma devono imparare a diventare creatori, imprenditori a loro volta. La sfida è l'auto-emancipazione, un processo lungo che richiede cultura e tempo».

Intanto si è fatta ora di pranzo. Seiku si è messo ai fornelli nella cucina di questa azienda in fieri, appunto, che è prima di tutto una casa. Dove sta imparando a essere motore del cambiamento, non mera forza lavoro. «Qui - conclude Seiku - puoi cambiare la tua vita, qui ho iniziato a lavorare, ho potuto trovare una casa e avere il mio primo contratto. Qui possiamo costruire il nostro futuro». Seiku è anche diventato mediatore tra la sua comunità e il territorio in cui si è stanziata, invitandola a prendersi cura del quartiere, San Berillo. «Stiamo provando che Fieri esiste - conclude Seiku - e il mio obiettivo è che tutta Italia e il mondo lo sappiano». Mentre lo dice i suoi occhi brillano, fieri di essere in Fieri e in fieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cooperativa Fieri ha sede in un immobile nella periferia di Catania e ospita tre laboratori



Fieri

La Fabbrica
tutti i giovedì
mattina raccoglie
i materiali da
recuperare come
legno, mattonelle,
bici e abiti
www.fieri.info